

TRIONFO DI GABER CHE E' AL METASTASIO COL 'TEATRO CANZONE' FINO A DOMENICA

Signor G, non è solo nostalgia

L'antologia di venti anni d'attività colpisce ancora. Tutti in piedi per cantare le vecchie storie

Articolo di
Riccardo Jannello

Non capita tutti i giorni di cantare e ballare in un teatro quando davanti non si ha Baglioni ma qualcosa di più serio. O comunque poco dopo che la tirata di «Qualcuno era comunista» — alla quale il teatro si era riempito di applausi come raramente accade — aveva lasciato perlomeno il groppo alla gola a quelli che ci credevano o comunque la sensazione di una «dichiarazione d'intenti» in quelli che ascoltavano interessati ma non rapiti dall'ideologia. Che è poi, al di là del testamento di un partito disciolto al quale Gaber aveva creduto, per tutto lo spettacolo quella che esiste nei desideri di ognuno di noi: che la società sia equa, guidata da ogni ceto sociale, capace di soddisfare le necessità vitali di tutti e piena d'amore. Per queste considerazioni — e per quelle legate alla parte tecnica eccellente in ogni settore dalla musica alle luci — abbiamo avuto la sensazione che l'altra sera al Metastasio — dove le repliche continueranno fino a domenica — si sia compiuto nuovamente quel miracolo che Giorgio Gaber riesce a replicare molto spesso: tutti

a cantare, dicevamo, non solo perché trasportati dalla nostalgia dei vari Cerruti Gino o dei disillusi di Barbera e champagne, ma perché in fondo ad ognuno di noi la voglia di partecipazione (uguale libertà, canta Gaber) è sempre tanta. Il «Teatro canzone» rimane certo — nonostante il telaio da nuovo spettacolo — una antologia dei tredici prece-

denti show che Gaber ci ha regalato dal 1970 («Signor G») al 1970 («Il grigio»): venti anni raccontati in poco più di due ore e nati nella sua adottiva Versilia l'estate scorsa, prima al teatro di Pietrasanta poi alla Versiliana. Rispetto a qualche mese fa Gaber ha sfoltito un poco il programma nel senso che lo ha reso più scorrevole con una più automatica transazione tra i

monologhi e il canto, tra il duetto con il buon gruppo musicale e l'appassionata arringa al pubblico. Ha messo «Madonnina dei dolori» tra i bis e ha riesumato «Le elezioni» (da «Libertà obbligatoria», '76) visto il momento. Ma messo come lo si voglia mettere, il «Teatro canzone» ha il suo punto più alto in quella parte del secondo atto

quando, introdotto dal monologo «Dopo l'amore» (a proposito, dopo l'amore come ci si sente? E chi ha veramente raggiunto l'orgasmo e chi si è divertito a farlo?), arriva «Shampoo» con questa schiuma che è mamma e democrazia nello stesso tempo — e quindi società-belletto diversa dalla società-reale — seguito dal più formidabile pezzo di poesia scritto da Gaber e Luporini — e tra i massimi della canzone d'autore italiana — che è «Il dilemma» dove amore e morte si fondono e dove la famiglia è protagonista: una cosa astratta per la quale ci si può lasciare, una cosa reale per la quale ci si può ammazzare. A chiusura del trittico, appunto, «Qualcuno era comunista»: l'aver creduto è stato forse reato?

Ad atmosfera calda, molto calda, sono venuti i bis, è venuta la «libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione», è venuta, unica canzone nuova, «La strana famiglia» che racconta la tele-dipendenza fino allo spasimo, è venuta «Barbera e champagne» e la chiusura coi Cerruti: tutti in piedi a urlare e a ricevere, a ringraziamento, quel «grazie Prato» che significa davvero «grazie per il trionfo».



Giorgio Gaber sta riscuotendo un grande successo al Metastasio col «Teatro canzone» scritto assieme a Sandro Luporini. Repliche fino a domenica

TRIONFO DI GABER CHE E' AL METASTASIO COL 'TEATRO CANZONE' FINO A DOMENICA

Signor G, non è solo nostalgia

L'antologia di venti anni d'attività colpisce ancora. Tutti in piedi per cantare le vecchie storie

Articolo di
Riccardo Jannello

Non capita tutti i giorni di cantare e ballare in un teatro quando davanti non si ha Baglioni ma qualcosa di più serio. O comunque poco dopo che la tirata di «Qualcuno era comunista» — alla quale il teatro si era riempito di applausi come raramente accade — aveva lasciato perlomeno il groppo alla gola a quelli che ci credevano o comunque la sensazione di una «dichiarazione d'intenti» in quelli che ascoltavano interessati ma non rapiti dall'ideologia. Che è poi, al di là del testamento di un partito disciolto al quale Gaber aveva creduto, per tutto lo spettacolo quella che esiste nei desideri di ognuno di noi: che la società sia equa, guidata da ogni ceto sociale, capace di soddisfare le necessità vitali di tutti e piena d'amore. Per queste considerazioni — e per quelle legate alla parte tecnica eccellente in ogni settore dalla musica alle luci — abbiamo avuto la sensazione che l'altra sera al Metastasio — dove le repliche continueranno fino a domenica — si sia compiuto nuovamente quel miracolo che Giorgio Gaber riesce a replicare molto spesso: tutti

a cantare, dicevamo, non solo perché trasportati dalla nostalgia dei vari Cerruti Gino o dei disillusi di Barbera e champagne, ma perché in fondo ad ognuno di noi la voglia di partecipazione (uguale libertà, canta Gaber) è sempre tanta. Il «Teatro canzone» rimane certo — nonostante il telaio da nuovo spettacolo — una antologia dei tredici prece-

denti show che Gaber ci ha regalato dal 1970 («Signor G») al 1970 («Il grigio»): venti anni raccontati in poco più di due ore e nati nella sua adottiva Versilia l'estate scorsa, prima al teatro di Pietrasanta poi alla Versiliana. Rispetto a qualche mese fa Gaber ha sfoltito un poco il programma nel senso che lo ha reso più scorrevole con una più automatica transazione tra i

monologhi e il canto, tra il duetto con il buon gruppo musicale e l'appassionata arringa al pubblico. Ha messo «Madonnina dei dolori» tra i bis e ha riesumato «Le elezioni» (da «Libertà obbligatoria», '76) visto il momento. Ma messo come lo si voglia mettere, il «Teatro canzone» ha il suo punto più alto in quella parte del secondo atto

quando, introdotto dal monologo «Dopo l'amore» (a proposito, dopo l'amore come ci si sente? E chi ha veramente raggiunto l'orgasmo e chi si è divertito a farlo?), arriva «Shampoo» con questa schiuma che è mamma e democrazia nello stesso tempo — e quindi società-belletto diversa dalla società-reale — seguito dal più formidabile pezzo di poesia scritto da Gaber e Luporini — e tra i massimi della canzone d'autore italiana — che è «Il dilemma» dove amore e morte si fondono e dove la famiglia è protagonista: una cosa astratta per la quale ci si può lasciare, una cosa reale per la quale ci si può ammazzare. A chiusura del trittico, appunto, «Qualcuno era comunista»: l'aver creduto è stato forse reato?

Ad atmosfera calda, molto calda, sono venuti i bis, è venuta la «libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione», è venuta, unica canzone nuova, «La strana famiglia» che racconta la tele-dipendenza fino allo spasimo, è venuta «Barbera e champagne» e la chiusura col Cerruti: tutti in piedi a urlare e a ricevere, a ringraziamento, quel «grazie Prato» che significa davvero «grazie per il trionfo».



Giorgio Gaber sta riscuotendo un grande successo al Metastasio col «Teatro canzone» scritto assieme a Sandro Luporini. Repliche fino a domenica